

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

771

DELLO STESSO AUTORE:

Foto dal finestrino
Molto difficile da dire
Per qualcuno può essere lo spazio
Scritto di notte

ETTORE SOTTSASS

*Di chi sono
le case vuote?*

A CURA DI MATTEO CODIGNOLA



ADELPHI EDIZIONI

© EREDE ETTORE SOTTASS

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3585-5

Anno

2024 2023 2022 2021

Edizione

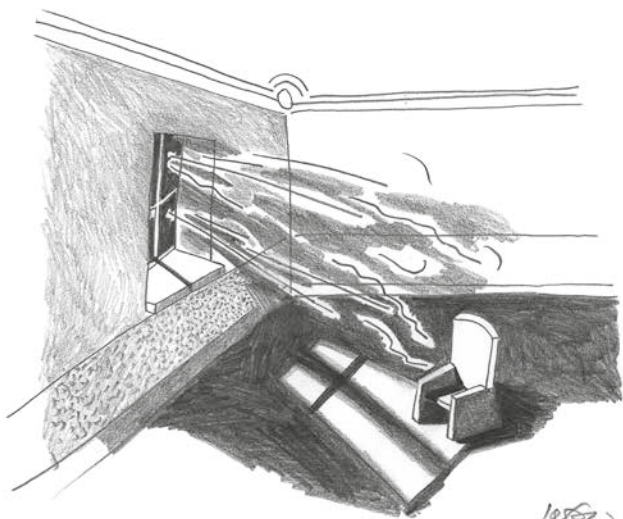
1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Il problema di fare una mostra	11
8 am-8 pm	15
Di chi sono le case vuote?	47
Esercizio formale n. 2	53
Quando il giorno sta per finire	55
Mobili decorati in stile moderno	61
Esercizio formale n. 3	65
Conferenza al Metropolitan Museum	69
Sulla luce	101
Muri	129
Cucine	135
Psiche liberata	159
Scritto su Shiro Kuramata	161
Sulle rovine	183
I colori	193
Weimar, 1993	205
Disegni	221
La bellezza non c'è	235
Estasi estetica?	237

Materia – forma – colore	245
Caro Ada	251
Chi ha paura del mercato?	257
L'enigma	261
Architettura attenuata	265
Sulla pubblicità	271
Graffiti	275
Eros	277
Ossessioni modernità	279
Bruly Bouabré	281
<i>Nota ai testi</i>	285
<i>Nota di Matteo Codignola</i>	289

DI CHI SONO LE CASE VUOTE?



1986

IL PROBLEMA DI FARE UNA MOSTRA

Oramai, quando faccio il bagno, l'acqua resta piena di peli bianchi che si staccano dalla testa, dal petto, dal pube, dalle gambe, da tutte le parti, e questo vuol dire che ho vissuto molti anni e che questi peli sono stufi di starmi attaccati e vuol anche dire che ho lavorato molto e deve essere questa la ragione per la quale François Burkhardt, il direttore del Centro di Design di Berlino, mi ha chiesto se avevo voglia di fare una mostra nella sua galleria con il lavoro che avevo fatto e mi ha detto anche che avrebbe trovato i soldi per le spese e insomma è stato molto gentile a pensare che il lavoro che avevo fatto in questi ultimi anni valeva la pena di una mostra e certo lui non pensava che a farmi questa proposta mi avrebbe gettato nell'angoscia.

In tutti questi anni che ho lavorato, io sono stato molto furbo con me stesso, perché ho sempre messo tutti i pezzettini di carta dei miei disegni e le fotografie delle cose che avevo disegnato e tutti i documenti eccetera dentro ai cassetti di un armadio che poi chiudevo bene e

così potevo continuare a vivere sempre nell'idea che dentro a quei cassetti ci doveva essere qualche cosa di buono e continuavo a vivere giocando sull'incertezza e sulla speranza, e potevo continuare a nutrire il mito di me stesso, che poi è il mito che tutti si fanno di se stessi, di memorie e di emozioni che vagano nell'aria in permanenza senza essere controllate o confermate dalla realtà.

Così quando Burkhardt mi ha invitato a fare la mostra mi ha gettato nell'angoscia, perché mi ha costretto a tirar fuori queste cose dai cassetti e a metterle sul tavolo, anzi, mi ha costretto a metterle su un tavolo che non era neanche quello del mio studio, ma addirittura in un posto lontano e sconosciuto come può essere una città che si chiama Berlino, e mi ha costretto a smitizzare il mito di me stesso al punto che io dovevo immaginare me stesso come se fossi uno spettatore ignoto più giovane o più vecchio di me, che beve alcolici diversi da quelli che bevo io, che mangia pani diversi da quelli che mangio io, che parla una lingua diversa da quella che parlo io e così via e che si trova poi davanti alle cose che ho fatto io e che dice: « Ma questo qui, chi è, e che cosa vuole? È vivo o è morto? » (che sarei stato io). « Lavorerà ancora o non farà più niente? » e così via.

Va bene, questo può essere il caso di tutti quelli

che fanno mostre, ed è già una dura situazione, ma se poi uno in una mostra viene richiesto di mettere tutto quello che ha fatto in vent'anni della sua vita, allora la situazione diventa ancora più dura: quasi quasi è insopportabile.

Però ad ogni modo ho fatto la mostra. Così adesso mi sento tutto bello pulito e non ci penso più e mi sembra di essere stato un bravo ragazzo che ha fatto il compito e che adesso finalmente può andare a giocare. Ed è quello che farò: cercherò di ricominciare da capo, per quello che è possibile ricominciare da capo dopo aver guardato le cose fatte, con una certa melanconia, e dopo aver constatato ancora una volta che tutte le cose che si fanno sono sempre un po' giuste e un po' sbagliate, sono sempre e senza pietà legate ai tempi e alle condizioni nelle quali si immagina di farle e poi che tutti i pensieri e tutte le azioni sono sempre fragili, senza pietà. Basta toccare le memorie con mani appena appena un po' pesanti che si rompono da tutte le parti.

O forse il problema è che non si dovrebbe mai girarsi indietro.

1976

Uscendo fuori dal nulla – non so perché – i miei occhi si sono aperti.

La stanza non è troppo buia. Fuori c'è già la mattina.

Mi giro verso di lei. Lei dorme. I suoi occhi sono chiusi.

Non so perché i suoi occhi si aprono. Mi guardano sorpresi (sembra Fritz, il gatto famoso) mi guardano inorriditi. Non perché io sono lì, spero. Forse perché si accorge che i suoi occhi sono aperti. Forse.

Lei chiude gli occhi.

Incerto muovo la mia mano per accarezzarla. Lei bacia la mia vecchia mano. Apre gli occhi e mi sorride. Va bene. È la mia ragazza. Lei lavora, scrive, mi racconta storie di fantascienza e di fumetti. Mi racconta la storia dello zio di Donald Duck, il banchiere e di quando ha avuto l'idea di trasportare il ghiaccio dal Polo Nord in California per vendere gelati da quelle parti, cosa che tra l'altro gli è venuta in mente qualche tempo prima che qualche ingegnere francese avesse l'idea di vendere iceberg agli arabi. Ma ci

sono altre storie. Quella di Eta Beta che mangiava naftalina e vomitava ogni volta che sentiva l'odore del denaro e quella dell'atomo chiamato Bip-Bip che sudava mesoni e il cui peggior nemico era, naturalmente, il signor Positrone.

Queste sono le storie che lei mi racconta e poi mi parla di scienza: «La sai la storia della caduta della parità? Quando quei tre cinesi, Lee, Yang e la signora Wu, hanno scoperto che lo spazio non è simmetrico e hanno preso il Premio Nobel? Sai che puoi finalmente definire il nord e il sud, la destra e la sinistra in uno spazio neutrale, senza riferirli ad alcuna struttura ambigua, soltanto perché se tu fai girare un nucleo di cobalto 60, succede che escono più elettroni dal sud che dal nord? ».

L'altra notte abbiamo avuto un momento molto complicato. Io ho detto: «E allora? ». Volevo dire: «A che cosa serve? Sono molto lontano da questi problemi. Non sono bravo a fare speculazioni. Non mi interessa molto. Non so». Mi sentivo molto stupido, vecchio e incastrato in me stesso e così abbiamo avuto bisogno di molta vodka in piccoli bicchieri allineati con cura sul tavolo. Che è nero.

Eravamo seduti uno di fronte all'altra. Io ho detto: «So che il cuore si trova nella parte sinistra del mio corpo, il fegato invece in quella destra. Ho già punti di riferimento naturali. Se

guardo il sole, so dove sono il nord e il sud, posso toccare le mie mani e così via ».

Lei mi guardava molto seriamente. Poi ha detto: «La cosa importante è che tu possa riconoscere il nord dal sud, la destra e la sinistra in uno spazio neutrale, nel cosmo; puoi comunicare questa idea agli scienziati di qualsiasi possibile pianeta, è sempre lì, puoi ripetere la definizione, il neutrale non è più neutrale, per sempre. Questo è importante... ».

Ho avuto bisogno di bere ancora un po' di vodka e finalmente ho recepito il messaggio, a modo mio. Probabilmente nel modo sbagliato, perché da anni cerco nel design una sorta di neutralità senza essere affatto neutrale.

Comunque apro gli occhi. Mi sento pesante come un elefante. Penso che non riuscirò ad alzarmi, morirò andando dal letto al bagno.

Chiudo gli occhi. Dannazione. È troppo presto. Mi sento perso. Inizio già a pensare.

Questa storia della neutralità. Dicono sempre (si dice sempre): «Non c'è neutralità». Va bene. Ma allora dove sono il nord e il sud del nucleo di cobalto 60 prima di farlo girare? Qual è il possibile significato linguistico di un pezzo di profilo d'acciaio per costruire una soletta, prima che la si costruisca?

La sinistra e la destra hanno un significato perché c'è un cuore nel mio corpo.